

Si riapre clamorosamente un capitolo oscuro della strategia della tensione

Indiziati giudice e generale che pilotarono la prima inchiesta sulla strage di Peteano

Falsi, calunnia, abusi di ufficio le accuse nelle comunicazioni giudiziarie al procuratore di Gorizia e a tre alti ufficiali dei CC - Le ricerche sulla bomba che dilaniò i carabinieri puntarono sulla mala trascurando la pista nera

Il CSM chiede un'inchiesta sullo spionaggio ai magistrati

ROMA - Il consiglio superiore della magistratura ha chiesto al ministro degli Interni ed a quello della Difesa che si compiano « accertamenti » e si adottino gli « opportuni provvedimenti » sulle indagini che il SID avrebbe svolto sui danni di magistrati che istruivano processi penali di particolare interesse politico.

« Indagini di questo tipo - afferma un comunicato del CSM - ope sussistenti, non solo appaiono esorbitanti dai compiti istituzionali del SID, ma anche, e soprattutto, si traducono in tentativi di intrusione, diretta o indiretta, sul corretto svolgimento della funzione giudiziaria ».

VENEZIA - Per la inchiesta pilotata sulla strage di Peteano (tre carabinieri rimasero uccisi nello scoppio di un'auto imbottita di esplosivo) otto comunicazioni giudiziarie a magistrati e alti ufficiali. La clamorosa iniziativa che conferma il punto cruciale al quale l'indagine è giunta è stata presa dal giudice istruttore di Venezia Paolo Izzo il quale ipotizza numerosi reati che vanno dal falso - per soppressione all'insurrezione di funzioni; dal concorso in falso ideologico al falso avvaloramento di un testimone; dall'abuso di ufficio alla calunnia.

Un altro episodio della strategia della tensione dunque viene messo a nudo nelle sue componenti più preoccupanti: gli intrecci e le trame che hanno le persone sott'occhio nell'apparato statale nell'opera di copertura dei responsabili di attività eversive.

Il dottor Izzo ha inviato le comunicazioni giudiziarie al procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli; al generale dei carabinieri Dionisio Mingarelli; al tenente colonnello Domenico Farro; al maggiore Chirico; alla guar-

dia carceraria Antonio Padula; a uno degli imputati della strage, Romano Resen; al super testimone del processo, Walter Di Biagio e all'avvocato Livio Bernot.

L'inchiesta era stata affidata ai giudici veneziani dalla suprema corte di Cassazione in seguito alla denuncia di « deviazioni », presentata a suo tempo alla procura della Repubblica di Verona da uno dei principali imputati della strage, Resen, che venne assolto per insufficienza di prove, con i suoi presunti complici, al processo di primo grado.

Gli interrogatori degli otto indiziati di reato cominceranno presumibilmente, verso la fine di ottobre ed il giudice Izzo ha auspicato che l'inchiesta possa concludersi entro l'anno. Frattanto, sono state eseguite le perizie (fonica e glottologica) delle quali lo stesso magistrato aveva incaricato quattro esperti.

Il problema principale era di stabilire se vi fossero o no collegamenti con altri fatti (come il ritrovamento di materiali esplosivi nella zona) verificatisi in quel periodo, ma senza successo.

tomobile sospetta in località Peteano, fece accorrere i militi dei quali morirono nell'esplosione dell'auto piena di tritolo, e quella di Ivano Boccaccio che fu ucciso mentre tentava il dirottamento di un aereo dell'Ati. La voce del giovane, militante di « Ordine Nuovo », fu registrata mentre si svolgevano le trattative con il direttore che era a bordo dell'aereo - un « Fokker » - fermo sulla pista dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Questa comunicazione è stata fatta - secondo quanto si è appreso - ma il risultato sarebbe negativo anche a causa del cattivo stato del nastro registrato in occasione del tentativo di dirottamento, su cui risultano incisi rumori di fondo che non consentono di distinguere appieno la voce del Boccaccio.

« Ne! frattempo - ha detto il giudice Izzo - abbiamo cercato, al di là della perizia, di stabilire eventuali collegamenti con altri fatti (come il ritrovamento di materiali esplosivi nella zona) verificatisi in quel periodo, ma senza successo ».

Vallanzasca teste al processo contro « Ordine Nuovo »

ROMA - I banditi entrano, ora anche fisicamente, nel processo di « Ordine Nuovo ». I giudici romani, infatti, hanno disposto ieri la citazione come testimoni di Renato Vallanzasca e di Rossano Cichis, evidentemente nel tentativo di chiarire i reali rapporti tra gli uomini della « mala » e gli appartenenti alla centrale eversiva neofascista, Concettelli e Ferro in primo luogo.

Sono infatti diverse udienze che, da qualunque visuale si affronti il discorso, si finisce per trovarsi sempre di fronte alle stesse domande: chi portò i soldi del riscatto Trapani nel covo degli squadristi a via dei Forastri? Perché e quando si stabilirono i contatti tra i due gruppi, documentati al di là di qualunque smentita dal lavoro di collegamento svolto da Ferorelli e Bianchi? Chiedere spiegazione di ciò agli imputati si è dimostrato assolutamente inutile, visto che ognuno di loro in barba all'ordine, nega, anche le cose più innocenti e insignificanti. Da qui la decisione del tribunale di sentire Vallanzasca e Cichis.

Più difficile, invece, sarà cavare qualcosa da Isabella Vetran, donna di Paolo Bianchi, anche lei convocata dal giudice. Nel corso dell'ultimo « scontro » tra Concettelli e Bianchi, infatti, la donna aveva accusato « delatore » di avere mandato proprio la sua donna a ritirare la taglia messa dalla polizia sulla testa dell'assassino del giudice Occorsio. La Vetran, quindi, negherà sicuramente tutto.

Ammissione a Londra di Scotland Yard

I complici di Torri arrestati dopo una spiata dall'Italia

Chi ha avuto interesse a far catturare i due evasi - Introvabile l'ex produttore - I collegamenti con un boss della mafia americana



LONDRA - Pierluigi Torri con un'amica prima dell'arresto

Dal nostro inviato

LONDRA - Umberto Frasca e Antonio Papalia, i due complici di Pier Luigi Torri riacquiescenti martedì da Scotland Yard, sono nuovamente « sub judge ». Questa è la formula usata dalla magistratura britannica per definire un'alta di essere imputato e per giustificare il fatto che nessuna notizia viene data circa il loro caso. Ufficialmente, quindi, è ritornato il silenzio assoluto su Frasca e Papalia, e come se nulla fosse mai accaduto.

La stampa inglese dedicava ieri poche righe all'arresto dei due italiani evasi giovedì scorso da una camera di sicurezza del tribunale dove dovevano essere giudicati per aver tentato una colossale truffa di 250 miliardi dietro la quale - e i recenti avvenimenti lo dimostrano - si nasconde qualcosa di molto grosso. Il disinteresse è però del tutto apparente e dettato da una legge sulla stampa particolarmente rigida, che si aggiunge al proverbiale riserbo della polizia britannica.

Ad esempio Scotland Yard non ha voluto assolutamente dire il nome della villa dove si trovava la casa servita da rifugio ai due evasi, e neppure se si trattava di un appartamento, di una villa o di un albergo. Qualcosa di molto grosso, si disinteressa è però del tutto apparente e dettato da una legge sulla stampa particolarmente rigida, che si aggiunge al proverbiale riserbo della polizia britannica.

Allo stesso modo si può dedurre che la traccia che ha portato a catturare i due evasi è venuta dall'Italia. Il comunicato di Scotland Yard dice infatti che gli investigatori sono riusciti a rintracciare l'auto arancione servita per la fuga, davanti all'aeroporto di Heathrow dopo un telefonata anonima fatta dall'Italia. E dall'auto (ma non viene spiegato come) si è arrivati direttamente agli evasi, che si nascondono nella parte nord della capitale inglese. Il comunicato definisce la telefonata anonima « un TIP » che in italiano potrebbe essere tradotto con « soffiata ». Ai gli molti misteri del caso Torri dunque se ne aggiunge un altro: chi in Italia ha avuto interesse a catturare i due evasi? E perché? La traccia dei due evasi « minori », lasciando però indisturbata la latitanza di Pier Luigi Torri?

Nessuno, data la situazione attuale, potrebbe ad esempio garantire che il produttore cinematografico già coinvolto nello scandalo del « Number One », sia ancora in vita. Pier Luigi Torri doveva essere a conoscenza di molti particolari circa la vicenda sulla quale si sta indagando, a soddisfare le esigenze del ruolo che nella vicenda ha ricoperto e ricopre Meyer Lansky, uno dei più importanti capi della mafia statunitense e, a quanto sembra, il vero cervello dell'organizzazione.

Al riguardo è interessante ricordare che per aprire una banca in Gran Bretagna, ufficialmente è necessaria l'approvazione della « Banca d'Inghilterra » e una garanzia finanziaria. Ma oltre a questo vengono fatti rigidi controlli da parte dei servizi di sicurezza. Pier Luigi Torri, che a Londra aveva aperto banche e società finanziarie, almeno in teoria non avrebbe dovuto possedere i requisiti necessari. I fatti rigidi controlli da parte dei servizi di sicurezza. Pier Luigi Torri, che a Londra aveva aperto banche e società finanziarie, almeno in teoria non avrebbe dovuto possedere i requisiti necessari.

« Emarginato », anche se di tipo particolare, perché sta dalla parte di chi non ha problemi. Gira su una fiammante « Honda 500 » - comprata pochi giorni prima della morte - e tra in giro con un costoso Dornier. Il padre imprenditore gli concedeva ogni cosa. Ma è un « emarginato » perché non gli arrivano né tensioni né ideali, perché l'unico « amore » che coltiva è quello della violenza e della prevaricazione e l'unico modello è la subcultura del « più forte del branco ».

Conta, però, anche un altro elemento: l'esistenza di una malavita organizzata che tenta di espandersi e di rafforzarsi puntando tutto sui giovani, usando unicamente una manovalanza « ed è di fiducia » a 16 anni.

È il Comune. Per il resto bisogna andare lontano. Alle sette del mattino in piazza Castello e piazza Gianuario gli edili « si vendono » per poco prezzo. Non c'è nessun rapporto con la grande città. Per i giovani c'è un continuo supplizio. Manca di tutto. Pochi i cinema, completamente inesistenti i teatri. Ma tutto questo c'entra poco con Aniello Silvestro. In questa realtà, anche lui è un

Marco Demarco

Il processo per il MAR di Fumagalli

Giornalista depone sui suoi legami col Sid

La versione dei fatti di Giorgio Zicari, un ex redattore del « Corriere della sera »

Dal nostro corrispondente BRESCIA - Vivace udienza ieri ad processo di Brescia. Di turno i giornalisti Giorgio Pisanò del « Candido », Francesco Di Bella e Giorgio Zicari, già del « Corriere della sera » e Clara Tonoli, convinte per otto anni di Gianini Maifredi, il teste che diede l'avvio alle indagini sulle Sam-Mar.

La Tonoli è stata citata a sorpresa dalla difesa. Una sorta di « asso nella manica » destinato a smontare ogni accusa. La nuova teste, però, non ha portato grosse novità. La sua testimonianza, anzi, ha finito per consolidare le accuse. Il Maifredi - ha detto la Tonoli - non ha mai preso soldi né dal capitano Delfino né dal Sid.

Il senatore missino Pisanò ha invece raccontato le sue fulminee indagini in Valtellina.

Secondo un settimanale

Kappler fuggì con l'aiuto di un gruppo nazista

ROMA - La fuga di Herbert Kappler dal Celso sarebbe stata preparata ed attuata da 40 ex nazisti, amici di vecchia data del criminale nazista, con la collaborazione del servizio segreto militare della Germania federale. Questa la nuova versione che l'« Europeo » fornisce nel prossimo numero.

Secondo i costi Kappler e rimase nascosto qualche giorno a Roma, dopo essere scappato dall'ospedale. Prima di raggiungere la RPT, l'ex ufficiale delle SS sarebbe fuggito in un aereo adibito a ospedale di uno dei « cervelli » dell'operazione.

Le versioni fornite finora - compresa quella della ANSA - la magistratura militare italiana « non ha ancora fornito elementi in merito ai responsabili coinvolti ». In particolare, « alle responsabilità dei servizi segreti italiani, che hanno doppiamente omesso ogni responsabilità in seguito, non hanno fornito alcun chiarimento sulle circostanze della fuga ». Apprendiamo che l'annuncio di riunione della commissione Difesa della Camera, convocata per oggi per ascoltare il ministro Ruffini sul « caso Kappler », sarà rinviata di almeno una settimana. Il neoministro della Difesa ha fatto sapere alla Commissione che « data la vastità dell'argomento e i suoi molteplici aspetti », avrebbe preferito che gli fossero stati presentati, in una lettera, i problemi sui quali dovrebbe svolgersi il dibattito, in base ad una sua relazione.

L'ufficio di presidenza della commissione Difesa - che ha accolto l'invito di Ruffini - è in attesa di sottoporre le richieste da sottoporre al ministro.

Carlo Bianchi



Identificati i banditi della sparatoria a Trento

TRENTO - Migliorano le condizioni dell'agente di polizia Giuseppe Romano (nella foto, parla col capo della polizia, Parlatto) rimasto ferito nella tragica rapina alla banca di lavoro di Trento, dove è stato ucciso il maresciallo Francesco Massarelli e due banditi che sono stati identificati. Sono Renato Levroni di 28 anni, più volte condannato per rapine e sequestri, e Giovanni Virò, di 25 anni, evaso tempo fa dal carcere di Cuneo. I due riusciti a fuggire sono Sergio Paolo Settimo di 31 anni e Daniele Latanzetta di 23; avevano partecipato al colpo in una banca svizzera, conclusosi con l'uccisione di un cassiere.

Assaltate contemporaneamente tre sedi di agenzie immobiliari

Il centro di Firenze sconvolto dalle scorribande terroristiche

Lanciate bottiglie incendiarie e rapinati gli incassi - L'azione criminale rivendicata da sedicenti « squadre proletarie di combattimento » - Si rischiano di morire bruciati

FIRENZE - La città è stata sconvolta ieri sera da un vero e proprio raid terroristico compiuto nel centro da « commandos » di una sedicente organizzazione che si definisce « squadre proletarie di combattimento ». Hanno attaccato contemporaneamente tre agenzie immobiliari rapinando gli impiegati e lanciando poi ordigni incendiari. In uno di questi assalti, sei impiegati e due clienti della « Immobili super » di via della Spada 33 rischiò nella toilette la mania. Dopo aver rapinato i cinque dipendenti dei documenti personali, del denaro e di un assegno di un milione, hanno tracciato alcune scritte sui muri con una bombola spray « Colpire i centri di speculazione antiproletaria. Armare l'iniziativa comu-

nista. Squadre proletarie di combattimento ». Quindi hanno costretto gli impiegati ad entrare nel bagno dove sono stati rinchiusi. Dopo di che i terroristi hanno lanciato un ordigno esplosivo provocando un principio di incendio che è stato prontamente domato dai vigili del fuoco.

Quasi contemporaneamente un altro commando composto da una ragazza e da tre giovani, armati di pistola P. 38 e mascherati hanno fatto irruzione nell'agenzia « Immobili super ». Con le armi spianate hanno derubato i sei impiegati fra cui due donne del portafoglio, degli orologi, degli occhiali, dei soldi e dei documenti. Oltre ai sei impiegati si trovavano negli uffici anche due clienti che venivano spinti all'interno della toilette al piano terra e chiusi a chiave. Dopo aver devastato gli uffici anche ai piani superiori hanno imbrattato i muri con farneticanti scritte del tipo « chiudiamo i costi della speculazione » con la firma falce e martello. Prima di abbandonare i locali i criminali hanno lanciato una tecnica di benzina. Le fiamme si sono sviluppate immediatamente e ben presto si sono estese a tutta la stanza. Il calore ha fatto saltare l'inte-

ro impianto elettrico e telefonico. Il fumo che aveva invaso i locali rischiava di far soffocare i prigionieri ma le loro grida, per fortuna, sono state udite da un parroco che si è precipitato all'interno dell'agenzia riuscendo ad aprire la porta del bagno liberando impiegati e clienti.

Con la stessa tecnica dei precedenti la terza irruzione è stata compiuta in Borgognissanti contro l'agenzia Galardi di via Borgognissanti 3. Un gruppo di quattro giovani penetrato negli uffici ha intimato, armi in pugno, ai quattro impiegati di consegnare tutto il denaro dell'agenzia. Ma in cassa non c'era neppure una lira. Dopo aver rinchiuso gli impiegati nel bagno, i terroristi hanno distrutto gli schedari, bruciato i documenti e dopo aver lasciato numerosi volantini firmati « Squadre proletarie di combattimento » hanno lanciato almeno un paio di ordigni incendiari. Gli impiegati sono riusciti a sfondare la porta ed a uscire dalla stanza divenuta una trappola. I danni sono ingenti.

Le testimonianze raccolte dagli uomini dell'ufficio politico, dall'antiterrorismo, dai carabinieri e dalla polizia sono concordi nell'affermare che i terroristi erano tutti giovani sui venti anni che parlavano con un accento toscano o qualcuno fiorentino.

Per il dirigente dell'ufficio politico Fasano si è trattato di un vero e proprio attacco preordinato, compiuto da tre gruppi differenti che hanno agito a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro. Non è davvero un caso che proprio nel giorno in cui si scatenavano i sedicenti « Gruppi proletari di combattimento » a Prato sono stati arrestati cinque giovani neofascisti aderenti al Fronte della Gioventù armati di pistola P. 38, nocchiera di ferro e bottiglia incendiaria già innescata, mentre si accingevano a compiere un attentato che volevano terminare con la scritta: « Lavoratori... ».

Giorgio Sgherri

Il Bolscoi via satellite

ROMA - Ieri sera la Rai-TV ha mandato in onda sulla Rete uno il balletto Lo schiaccianoci di Ciaikovski, in diretta a colori via satellite dal teatro Bolscoi di Mosca. La trasmissione è stata realizzata in collaborazione con la società Telespazio.

IL RAGAZZO UCCISO AD AFRAGOLA NELL'AUTO DI UN KILLER

Nei ranghi della mala a sedici anni

Dalla nostra redazione NAPOLI - « Perché stai in giro con la pistola? » « Perché non sono un fesso. Se qualcuno ti fa uno spgarro, tu te lo tieni? Io no. Deciso, sicuro di dire una verità inconfutabile, Aniello Silvestro, sedicente, così sintetizza le sue barcollanti filosofie. Questo modo di vedere le cose - com'è ormai noto dalle cronache - non l'ha portato molto lontano: poche ore dopo quella risposta, data ad un compagno di scuola, una pallottola gli ha trapassato il collo. E' morto sul colpo. L'auto su cui viaggiava insieme con un complice si è andata a schiantare contro un palo della luce.

« Avevano un compito prestigioso da compiere: sparare un boss di Afragola. Il piano è fallito, il colpo di lupara è andato a vuoto, ma ha richiamato l'attenzione di un civile urbano, che ha risposto al fuoco. Il complice - pare della stessa sua età - è riuscito a fuggire e tuttora è attivamente ricercato. Banditi a sedici anni, dunque. Perché? Perché si arriva a maneggiare un'arma con la stessa disinvoltura con

cui si gioca a flipper? Perché ad una partita a pallone si può alternare senza troppe difficoltà una rissa, un rapino, un furto d'auto, un tentato ricatto, fino a diventare i killer di una dipendente e ferendone gratuitamente un'altra. Il tutto per mezzo milione. Dall'altra parte della città, pochi giorni dopo, un diciassettenne ammazza la sua vicina di casa, una pensionata di ottanta, per poco più di 100 mila lire. Segue una serie interminabile di « piccoli » colpi, dove, anche se non ci scappa il morto, si fa comunque un uso sfrenato della violenza.

L'ultimo, in ordine di tempo, è accaduto a Poggioredda, un piccolo paese alle falde del Vesuvio. Due bande di giovanissimi si scontrano a fuoco. L'età media è di 17 anni. La posta in gioco, il predominio nella zona per un racket della prostituzione. Vengono arrestate quattro persone tra cui una ragazza e, ancora una volta, un sedicente. Sul polso della mano destra ha un tatuaggio. « Non c'è pietà per le carogne », c'è scritto. E in mezzo al petto un'altra scritta, che è una allucinante previsione: « Morirà ucciso ».

Cosa sta dunque succedendo? « Una nuova criminalità giovanile colpisce Napoli », ammoniva meno di un mese fa il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione. « Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.

« Entrare » nel fenomeno per sentenziare è inutile, oltre che difficile. Si può solo scomporre questo grande mosaico che sta prendendo forma. Come studente, non da fare il sociologo Domenico De Masi, conoscitore della realtà napoletana. I fatti, purtroppo, gli stanno dando ragione.